Itinerari Storici, Artistici e Archeologici della Sila Greca

Nota nel XIV secolo con la denominazione di "Terra Scale", successivamente in "Scala Celi" per poi diventare a metà del XX secolo "Scala Coeli"

Franco Emilio Carlino

●● A sud-est della considerevole estensione di territorio del Basso Ionio Cosentino, ai confini con la provincia di Crotone, messo al riparo sopra un aspro sperone, affacciata sull'argine sinistro del fiume Nicà, si erge il Comune di Scala Coeli. Un borgo di oltre mille residenti, chiamati "Scalesi" la cui superficie è di 66,97 kmq con una densità per kmq di 15,7 abitanti. Nel suo territorio sono presenti la frazione di S. Morello e la località di S. Leo. I comuni confinanti sono quelli di Campana, Cariati, Mandatoriccio e Terravecchia facenti parte della stessa provincia di Cosenza e Crucoli e Umbriatico appartenenti alla provincia di Crotone.

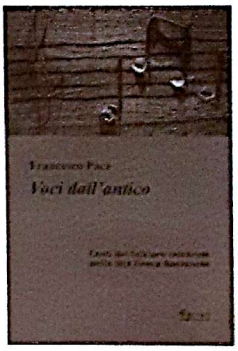
Imprecise risultano le conoscenze storiche e letterarie circa le sue origini, anche se alcuni storici tra cui Gustavo Valente non escludono che nel suo territorio possano esserci stati stanziamenti umani di età preistorica. Ciò è possibile considerata la sua ubicazione che la colloca su una roccia scoscesa ed erta del tipo arenaceo e alla presenza nel sito di "Castelluccio" di antri dove sono stati rinvenuti alcuni fossili. Testimonianze in tal senso ci vengono offerte da un altro storico del luogo Raffaele Iaria che a riguardo cita lo storico acrese Vincenzo Padula, il quale argomentando su Scala Coeli così tratteggiava: "Sopra un colle murato, con due porte, cinto da rupi e grotte". Così appare - scrive ancora Iaria[1] - il centro abitato a Vincenzo Padula nel secolo scorso. In generale non sono pochi gli storici che attribuiscono a Scala Coeli origini remote. Vi è addirittura chi ascrive la sua nascita a Filottete. Ed ancora, secondo il Iaria, lo storico Franco Domestico, farebbe discendere le sue origini all'età del ferro, mentre lo studioso Franco Sacco descrive il sito come luogo "sopra un monte di aria umida e calda".[2]

Secondo quanto riferisce, lo scrittore del luogo Enrico Iemboli, nella sua monografia *Scala Coeli. Storia, costumi e tradizioni*, le notizie storiografiche pare che indichino verosimilmente la nascita di Scala Coeli intorno al 1200, mentre riguardo al toponimo, di cui parlò anche il prete e storiografo di Acri, V. Padula, così Iemboli annota. «Il nome originario attribuito al paese era "Scala", a causa dell'ubicazione delle abitazioni su di un costone in pendio che danno l'impressione, a chi le vede da lontano, di avere dinanzi una grande scala che dalla valle s'inerpica verso l'alto. A detto toponimo fu in seguito aggiunto "Celi" per distinguerlo da altri omonimi luoghi abitati dell'Italia. Di recente, nel 1955, il nome "Scala Celi è stato cambiato in Scala Coeli».[3] Circa il profilo etimologico, quindi, non si può escludere che le origini del suo nome scaturiscano dal particolare aspetto urbanistico del borgo, le cui abitazioni risultano concatenate tra loro a forma di scala sullo sperone in modo da modellare una specie di ininterrotta gradinata. La sua particolare disposizione urbanistica, inoltre, il cui accesso era consentito attraverso quattro ingressi (porte) custoditi, sin da subito rese Scala Coeli molto ben disposta per la sua salvaguardia e asilo tranquillo per quanti erano minacciati dalle continue scorribande saracene di quel periodo. Storicamente le vicende iniziali del borgo di Scala Coeli ci trasportano all'epoca dell'Impero di Bisanzio quando questa fu raggruppata nella Decima Circoscrizione di quel governo. A tale periodo secondo quanto riportato dal Iaria risalirebbe la presenza di una chiesetta basiliana, precisamente nel 1443, ora inesistente, "quando parroco -scrive Iaria- era l'abate Andrea del Militino dell'ordine florense, nel 1456 il sacerdote D. Bernardo da Lignamina e nel 1513 D. Tommaso de Rossi".[4] Ed è sempre lo storico scalese, che attraverso il sito del Comune ci fornisce ulteriori elementi storici sulle alternanze e successioni che nei secoli hanno interessato Scala Coeli. Conclusa la dominazione bizantina come tutti i paesi del circondario subisce il controllo dell'autorità normanna e intorno alla metà del XIII secolo (1250) come Casale si trova ad essere dipendente della Contea di Cariati della quale nel tempo ne accompagna anche i diversi mutamenti feudali sin quasi la fine del XVII secolo. Nel 1678, infatti, il suo territorio passò nei possedimenti della famiglia Cossinelli che lo amministrò per circa un secolo, per la precisione sino al 1754, anno in cui passò poi ai Vitilio per successione femminile che lo governarono fino al 1768. Successivamente, tali possedimenti furono acquistati dai Parisano Bonanno, che ne detennero la feudalità fino all'emanazione delle leggi sulla eversione. Con l'inizio del decennio francese, a seguito della riorganizzazione dei Comuni, nel 1807 Scala Coeli come Comune viene assegnato alle competenze del Governo di Cariati e qualche anno dopo, nel 1816, ingloba nella sua giurisdizione amministrativa la frazione di S. Morello. Circa il profilo religioso, invece, il suo territorio, facente parte sin dalle sue origini della Diocesi autonoma di Cariati (1437) al tempo di Eugenio IV papa, sul finire del secolo scorso (1987) a seguito del nuovo assetto territoriale delle Diocesi che vide l'unificazione della Diocesi di Cariati con quella della vicina Rossano. Il suo Patrono è S. Antonio da Padova. Per quanto riguarda le strutture architettoniche si vuole solo ricordare quello che rimane di una vecchia fortificazione medioevale al tempo nei possedimenti feudali della famiglia Spinelli, alcuni Palazzi (Marino, Ferrante, Vizza, Maiorano, Nucaro) e alcuni edifici religiosi come le Chiese di S. Antonio da Padova, di S. Maria Assunta, di S. Nicola, della Beata Vergine del Monte Carmelo. ●

[1] Cfr. R. IARIA in *http://www.comune.scalacoeli.cs.it/index.php?action=index&p=76*
[2] *Ibidem*
[3] Cfr. E. IEMBOLI, *Scala Coeli. Storia, costumi e tradizioni*, p. 14, Ferrari Editore, Rossano 2010.
[4] Cfr. R. IARIA in *http://www.comune.scalacoeli.cs.it/index.php?action=index&p=76*

Valore ed attualità del dialetto

Nella terza decade dello scorso mese di maggio, presso la Sala Rossa di Palazzo S. Bernardino in Rossano, si sono svolte delle interessanti iniziative culturali, volte a sottolineare l'importanza della poesia dialettale e degli antichi canti popolari di Rossano e dei comuni vicini.



Giuliano Ganz

●● I volumi presentati sono stati pubblicati dalla Casa Editrice Ferrari, che da diversi anni opera in questo settore con passione ed impegno, con risultati culturali di notevole successo.

"La voce del tempo" raccolta di poesie dialettali, è opera di Adalgisa Filacchione Caminiti, già docente della Scuola dell'Infanzia, nota ed apprezzata per il suo impegno educativo, per il suo senso civico, per essere stata la sostenitrice della nascita in Rossano della prima Ludoteca in Calabria. I relatori professori Antonella Grisaro e Luigi Caracciolo hanno messo in risalto la poliedrica attività dell'autrice, impegnata nella poesia, nella pittura, nelle Associazioni culturali.

Le poesie della Filacchione-Caminiti sono piene di musicalità, di melodia. È poesia di affetti, sentimenti, commozioni, che elevano il dialetto rossanese per lo stile scorrevole, il linguaggio semplice. Vari gli argomenti trattati: "Ricordi e atri tempi", "Santu Nilu", "Vigilia e Natale", ecc. Poetiche anche le illustrazioni che accompagnano le poesie che fanno da degna cornice: "U mercatu", "A jacciaja", "U tulari", "I vudditeddi", ecc. Alcune poesie sono state lette dalla stessa autrice e dalla nipotina Francesca, mentre altre sono state recitate, con uguale passione, dalla professoressa Pina Lagaccia, componente di spicco dell'affermata Compagnia Teatrale "I tinti".

Da sinistra: Pasquale Caruso, Pina Lagaccia, Mimmo Brunetti, Luigi Caracciolo, Luigi Zangaro, Michele De Luca, Settimio Ferrari, Francesco Pace.

La seconda iniziativa, sempre a cura dell'Editrice Ferrari, ha visto la presentazione in contemporanea di due autori e due libri: "Voci dall'antico", del prof. Francesco Pace e "Guida allo studio dei dialetti calabresi", autore il glottologo Michele De Luca. Ha moderato il prof. Luigi Caracciolo, più volte assessore alla Cultura del Comune di Rossano.

Il prof. Francesco Pace, docente del Liceo Classico "S. Nilo" di Rossano, ha prodotto una notevole raccolta di canti del folklore rossanese e calabrese, "canti della memoria e di un mondo contadino lontano nel tempo, ormai in via di estinzione". L'opera è frutto di un meticoloso lavoro di ricerca, di analisi e di ricostruzione delle fonti orali. Sono canti che "affondano le loro radici negli usi, nei costumi, nelle tradizioni e nella saggezza secolare della Sila Greca rossanese".

Il lavoro letterario del dr. Michele De Luca vuole essere "Una Guida allo studio dei dialetti calabresi", opera assai impegnativa, stante il numero sempre minore di "parlanti", che tuttavia "indaga tutte le varietà dialettali presenti nel vasto repertorio linguistico della Calabria". Un volume utile sia per i lettori, sia per studenti universitari, sia per ricercatori e studiosi.

Il cav. Luigi Zangaro, amministratore del Gruppo Facebook "I proverbi in dialetto rossanese", ha sottolineato la genuinità e la purezza del linguaggio dialettale ed ha ricordato la fattiva collaborazione con l'Editore Settimio Ferrari sin dal 1986, quando iniziarono le pubblicazioni del Periodico "La Voce". Ha illustrato la validità del messaggio che i Detti ed i Proverbi possono avere sui social, soprattutto per le giovani generazioni.

Ha ricordato, inoltre, l'imminente pubblicazione di una sua raccolta di Detti e Proverbi rossanesi con relativa traduzione. Anche per questa seconda iniziativa culturale non sono mancate le letture di Michele Tavernise, Pina Lagaccia e di Pasquale Caruso, col sottofondo musicale della chitarra di Mimmo Brunetti. Numerosa la partecipazione di ex alunni degli autori. I lavori sono stati chiusi dagli applauditi interventi di Luigi Zangaro e di Mimmo Ferrari. ●

CONCORSO "UN LIBRO AMICO PER L'INVERNO"
PRIMO PREMIO A NATALE VULCANO

Salvatore Bugliaro

●● Il 23 aprile 2016, nella ricorrenza della Giornata mondiale del libro e dell'editore, nella sala Tokio del Museo del Presente a Rende, si è svolta la premiazione del V concorso nazionale di poesia e narrativa "Un libro amico per l'inverno", indetto dall'Associazione culturale GUECI - medaglia d'oro del Senato - col patrocinio dell'UNESCO, della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO e del Comune di Rende, che ha visto la partecipazione di 916 autori provenienti da tutta Italia. Per la sezione narrativa, il primo premio è stato assegnato allo scrittore Natale Vulcano con l'opera *L'azzurro squarciato di Ester*, che ha preceduto 600 autori provenienti da tutt'Italia. Al secondo posto si è classificato Paolo Toso, sostituto Procuratore della Repubblica di Torino e magistrato antimafia, con l'opera *Equidistanze*; al terzo posto, Roberto Ritondale, giornalista dell'ANSA di Napoli, con *Sotto un cielo di carta*. Per la poesia, il primo premio è andato a Lorenzo Piccirillo con *L'artiglio del diavolo e la rosa canina*. Natale Vulcano, autore di diversi romanzi, di cui sette editi, e biografie, nel 1998, col racconto *La fuga*, è stato uno dei vincitori del concorso nazionale indetto da Famiglia Cristiana. Nel 2011, col romanzo *Il coraggio e l'orgoglio* è stato premiato in Campidoglio quale vincitore del premio nazionale di narrativa 'Primavera'. Gli è stato assegnato anche un premio alla cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, riferito a tutta la sua produzione letteraria. Nel 2013, col romanzo inedito *Il profumo del tempo perduto*, è stato finalista nel Premio letterario 'Giuseppe Matarazzo', patrocinato dalla Regione Basilicata, ricevendo il premio speciale della giuria. Sull'opera *L'azzurro squarciato di Ester*, la giuria composta da personalità della cultura dell'Umbria, dell'Emilia Romagna e del Lazio, nonché da studenti dell'UNICAL, si è espressa col massimo dei voti e la seguente motivazione. "*Un romanzo intenso e coinvolgente nonché stilisticamente perfetto. Si evince accuratezza di componenti psicologiche ed emotive. La drammaticità di un abuso sessuale e le traumatiche conseguenze, subdole e segrete, incidono notevolmente sul vissuto di una bambina, frutto dell'invasività di un'esperienza dolorosa. Un rapporto madre-figlia compromesso che finirà per risolversi nell'unico e speciale orizzonte dell'accettazione di un amore condiviso*". ●

PROVERBI DIALETTALI ROSSANESI (a cura di Gino Zangaro)

• I cani 'e 'na vota unn'esistini cchjù, mò su tutti ammaestrati.
Una volta esistevano più cani bastardi, adesso sono tutti diventati domestici.

• Aspett'ca chjòva ppè 'un ciàncir'e sulu.
Il pessimista aspetta la pioggia per avere compagnia nel pianto.

• I guai 'e ra famigghja cumincini quann'a mamma è cchjù bedda 'e ra figghja.
Quando la mamma è più bella della propria figlia, in famiglia subentrano le gelosie.

• Cci su' amuri cà 'ncignini ccu ru cantu e finiscini ccu ru chianti.
Alcune storie amorose iniziano cantando e molto spesso finiscono con il pianto.

Scanned by CamScanner